

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Interrogativi nel mondo
arabo sull'unione
tra Libia e Tunisia
IN ULTIMA

A Bari e Napoli
fallisce il tentativo
contro i trasporti

A PAGINA 5

Dopo la provocatoria sortita delle forze di destra

Nuovi preoccupati interventi ne dibattito sul referendum

Un quotidiano milanese pubblica un articolo che sostiene ispirato da « autorevoli » esponenti democristiani, i quali si dichiarerebbero disponibili a un'intesa - Una dichiarazione di Spadolini (PRI) - Questa settimana la riapertura delle Camere

**Pajetta:
sconfiggere
la crociata
reazionaria**

DAL CORRISPONDENTE

MATERA, 13 gennaio
Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, ha parlato a Matera in un teatro gremito di lavoratori di donne e di giovani, affrontando il tema del referendum sul divorzio. Egli ha notato che, mentre esaltano le preoccupazioni anche nel campo democristiano, fra i giovani e fra i dirigenti autorevoli, dicono quanto grave e dannoso appaia lo scontro sul referendum, da destra già si dà fiato alle trombe. E' già una sorta di dichiarazione di guerra di religione quella che viene bandita dai Comitati civici di trista memoria e dai notabili della destra democristiana, tornati baldanzosi dopo il breve esilio politico del loro partito che hanno voluto rimettere i fascisti nel gioco politico e dai gruppi ultranzisti che hanno creato nel 1948 il clima della disaffezione e dell'odio si è voluto già denunciare che tipo di crociata dovrebbe essere per la destra la battaglia del referendum.

Andreotti, messo in disparte quando sono apparsi i pericoli degli accordi sottobanco con Almirante e l'insostenibilità del centro-destra, ha già dichiarato di voler dare il tono a una campagna elettorale che dovrebbe riportarlo a dettare la politica della Democrazia cristiana del Paese. Non ha atteso un giorno per dichiarare che la battaglia politica sarà condotta contro il diritto al divorzio dalle forze che sono contro ogni riforma sociale e per la difesa delle posizioni più conservatrici. Non è senza significato che l'uomo del centro-destra, nel momento in cui deve annunciare che tornerà a votare insieme ad Almirante, l'abbia voluto fare dal palco dei famigerati Comitati civici ricordando il 1948.

I Comitati civici — ha aggiunto Pajetta — sono stati lo strumento politico con il quale sono stati perseguitati ed espulsi dal posto di lavoro i partigiani e gli antifascisti, essi sono stati al centro del collusivismo più ottuso. Fu opera loro la campagna che ha creato il clima nel quale si è avuto nel 1948 l'attentato a Togliatti, nel quale gli arresti e le persecuzioni sono stati una pratica quotidiana. Dei Comitati civici un cattolico democratico, una persona di cultura, ormai si vergogna. Persino il ricordo che veniva evocato anche in periodo elettorale, in un clima che si voleva di civile convivenza e di corretta competizione.

A chi si è domandato perché abbiamo sempre ritenuto che la battaglia del referendum, se avverta, sarà battaglia politica e dura resistenza, la risposta è già venuta. Un vecchio arnese come Gedda, predicatore di odio promotore di isteriche campagne contro ogni forma di progresso, contro ogni possibilità di dialogo, è entrato in campo assieme all'ex presidente del Consiglio, all'artefice della svolta a destra. Noi che vogliamo che il confronto delle idee, il dibattito sui problemi reali caratterizzino una battaglia che deve essere civile, denunciando fin d'ora quali uomini si propongono alla testa della crociata reazionaria e da quali arsenali del passato vengano tratte le armi avvelenate che gli italiani considerano appartenere ad un passato che non deve più minacciare. Ancora non è cominciato lo scontro e già appare chiaro perché lo vogliono i conservatori, i reazionari, i gruppi che hanno la fobia di ogni cosa che appaia nuova o segno di libertà. Appare chiaro — ha concluso Pajetta — quali siano le forze alle quali devono dire di no i democratici e gli antifascisti, alle quali devono rispondere di no gli stessi cattolici che rifiutano l'oscurantismo.

Saverio Petruzzellis

ROMA, 13 gennaio
La questione del « referendum », alla vigilia della riapertura delle Camere, è più che mai al centro dell'attività politica. Dopo la lettera del senatore Fanfani ai giovani democristiani, i quali chiedevano una chiara assunzione di responsabilità del loro partito in favore di una soluzione concordata che evitasse lo scontro sulla legge Fortuna-Baslini, la DC ha ripreso il proprio atteggiamento di riserbo ufficiale. Anche oggi il *Popolo* riporta gli echi suscitati dalla presa di posizione del segretario democristiano (secondo cui solo un « miracolo » potrebbe oggi evitare l'effetto di una sola parola di commento. Molto esplicito, come si sa, è stato invece l'on. Andreotti nel momento in cui — all'assemblea per il venticinquesimo anniversario del Comitato civici — si è voluto presentare nelle vesti del capo di quell'ala conservatrice della DC che vuole spingere intanto alla compattezza del « referendum », per darle poi una impronta di crociata ultranzista.

Dopo l'aumento del prezzo delle automobili

Nuovi pesanti colpi al potere d'acquisto delle masse popolari

L'aumento dei prezzi delle autovetture, degli autocarri e dei pezzi di ricambio attuato dal gruppo FIAT (pari al 10,85 per cento in media) costituisce un nuovo colpo di acceleratore al rincaro del trasporto e quindi di tutte le merci. E ciò nel momento in cui il ministro Priod del governo insiste per elevare anche le tariffe delle FS, sia per quanto riguarda i passeggeri che le merci. Quello degli autoveicoli, d'altra parte, non è il solo rincaro attuato in questi giorni senza fornire garanzie effettive circa il modo con cui le domande del monopolio torinese e delle altre case automobilistiche sono state accolte dagli organi ministeriali. In questi giorni, infatti, sono aumentati in varie città anche i prezzi del pane, mentre in corso una vasta manovra per ottenere prezzi più alti per lo zucchero, il sale e l'olio.

(A PAGINA 2)

L'inchiesta sulla « Rosa dei venti »

Arrestato a Padova il colonnello Spiazzi

L'accusa è di associazione sovversiva - Il mandato di cattura a conclusione di un interrogatorio durato cinque ore - Assoluto riserbo dei magistrati

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 13 gennaio
I giudici padovani che conducono l'inchiesta sull'organizzazione sovversiva che fa capo alla « Rosa dei venti », sono usciti dal tribunale alle 15,10 serali e silenziosi. Poco prima delle 14, il colonnello Amos Spiazzi, arrestato nell'ufficio del dott. Tamburini in cui era entrato cinque ore prima per chiarire la sua posizione. L'accusa nei suoi confronti è estremamente grave: associazione sovversiva, azione per sovvertire gli ordinamenti e le istituzioni democratiche dello Stato (art. 260 del Codice penale). Si è conclusa così la ridda di notizie spesso contrastanti e contraddittorie che hanno caratterizzato i confronti del colonnello Spiazzi, ufficiale di artiglieria nella caserma di Montorio Veronese, « collezionista » di armi da guerra, detentore di documenti compromettenti.

Ora Amos Spiazzi andrà ad aggiungersi agli altri tredici detenuti che sono stati organizzati nascosta dietro il nome della « Rosa dei venti »: un'organizzazione assai più vasta, significativa e pericolosa quanto fosse trapiantata nella prima fase dell'inchiesta. I giudici lo hanno dichiarato apertamente, le indagini proseguono su tre pilastri fondamentali: connivenza di ambienti militari — l'arresto di un tenente colonnello ne è una prova — protezione e complicità di alcuni apparati statali — la comunicazione giudiziaria al vice questore Molino è significativa — e i finanziamenti, circa i dieci miliardi di cui disporrebbe l'organizzazione, ne sarebbe molto l'avvocato genovese Giancarlo De Marchi (consigliere provinciale nel 1968) e il segretario del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, interrogato ieri per oltre cinque ore.

Nei ambienti del palazzo di Giustizia non si esclude che De Marchi, messo alle strette, abbia un po' vuotato il sacco, descrivendo certi rapporti tra « Rosa dei venti » ed ambienti militari. Ieri, fra l'altro, era stato anche rimandato l'interrogatorio del colonnello Spiazzi, previsto per la tarda serata. L'ufficiale si è quindi presentato questa mattina alle dieci, accompagnato dal suo legale, il vero-

Michele Sartori

SEGUE IN ULTIMA

La «Pravda» pone sotto accusa i monopoli internazionali del petrolio

Il quotidiano del PCUS sottolinea le responsabilità delle grandi compagnie americane che sfruttando i Paesi produttori hanno realizzato profitti scandalosi. Il ministro saudita Yamani afferma che i prezzi del greggio potrebbero essere abbassati. Gli echi in Algeria dei colloqui romani di Abdussalam.

(IN ULTIMA)

TEL AVIV, 13 gennaio
Il governo israeliano ha deciso oggi di autorizzare il segretario di Stato americano Kissinger a presentare al governo egiziano un piano per il disimpegno e la separazione delle forze sul fronte egiziano.

Non annuncia un comunicato ufficiale emanato dal governo di Tel Aviv, al termine di una lunga riunione di gabinetto nel corso della quale i ministri israeliani avevano preso in esame i risultati dei colloqui avuti ieri sera e stamane con Golda Meir, in virtù di un accordo o no il divorzio in casi determinati, come ad esempio quello di un matrimonio c.f.

SEGUE IN ULTIMA

L'«exploit» del Torino movimento il campionato

La Juve raggiunge la Lazio

La Juventus deve ringraziare il Torino. I granata hanno compiuto l'exploit di espugnare il terreno delimitato dal rettangolo di « riserva » Graziati. Battendo a loro volta la Roma, i bianconeri hanno quindi raggiunto la squadra di Mastrelli in vetta alla classifica. Il doppio confronto tra Milano e Genova ha assegnato tre punti su quattro ai « meneghini ».

(I SERVIZI ALL'INTERNO)

Pericolose illusioni

Appare certamente assai singolare la miopia politica con cui taluno ancora persegue la illusione — nonostante l'ammocimento di De Martini ad intendere che la battaglia sarebbe « aspra e violenta » — che lo scontro sul referendum possa essere, come si dice, « drammatizzato ». La sortita della destra ha parlato chiaro. Ma, a parte questa, non appare logicamente fondato pensare, come taluno pensa, che si possa delimitare il terreno dello scontro in termini specifici. Il tema specifico è quello della famiglia: ma esso, di necessità, coinvolge i problemi della società. Non si tratterebbe di un dibattito condotto in un centro di studi o in un salotto, ma di un confronto politico in cui si tratta di dinamiche che si svolgono in tutti i settori della vita sociale e politica. Il giornale milanese, intanto, conferma che nel corso delle ultime riunioni della DC sarebbero emerse opinioni contrarie alla effettuazione del « referendum » da parte di alcuni dei maggiori leader del partito. « Rumor e lo stesso Moro — scrive il *Corriere* — ritengono la consultazione una « jattura » e un grosso rischio nell'attuale situazione di grave crisi economica e di delicato equilibrio del Paese ». Fanfani viene definito come « incattivito » da una serie di circostanze.

Ma il punto che fa dell'articolo del *Corriere della Sera* (che del resto non ha trovato smentite in quanto è suscettibile di introdurre una novità nel dibattito politico in corso sulla questione, riguarda alcune altre affermazioni. Il giornale milanese, sempre riferendo opinioni di « autorevoli interlocutori », afferma che, se il riserbo è la linea ufficiale democristiana, non è affatto vero che la DC e il suo segretario siano definitivamente decisi a votare il « referendum » sul divorzio.

Il *Corriere della Sera*, sempre secondo i pareri di esponenti della DC, ricorda gli sforzi compiuti nella passata legislatura per raggiungere un'intesa sulla legge Fortuna-Baslini ed afferma che « ora, si sostiene da parte democristiana, non si può far finta di certe cose non siano avvenute ». Secondo il giornale, « i termini del compromesso erano: per evitare il « referendum » erano necessarie alcune modifiche alla legge attualmente in vigore. « I due punti che potevano essere ancora da luogo a una valutazione serena anche in Vaticano erano di riconoscere la validità del matrimonio canonico senza incidere sulla sovranità dello Stato e attenuare il carattere automatico della legge, dando al giudice la facoltà di concedere o no il divorzio in casi determinati, come ad esempio quello di un matrimonio c.f.

che deciso di informare Kissinger della disponibilità israeliana a negoziare con il governo della Siria, sul tema della separazione delle forze nel Golan, a condizione che quest'ultima consegnasse la lista dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina (che è, appunto, un popolo e non una ammorfa massa di profughi).

Funzionari americani hanno dichiarato che Kissinger trasmetterà le proposte israeliane all'Egitto questa sera stessa e tornerà quasi certamente in Israele mercoledì o martedì mattina per ulteriori consultazioni.

Questo il primo concreto risultato della terza missione del segretario di Stato americano in Medio Oriente. Il comunicato non precisa la natura del piano che Kissinger potrà sottoporre questa sera e domani al presidente Sadat, ma si crede di sapere che esso preveda un ritiro delle truppe israeliane per una profondità dai 30 ai 50 chilometri dal Canale di Suez (fino cioè ai passi di Milla e Giddi, nel Sinai); la creazione di una zona cuscinetto fra i due eserciti, tenuta al riparo dal Canale; la riapertura del Canale da parte degli egiziani. Questo in effetti era il tenore del piano che Dayan aveva presentato nei giorni scorsi a Kissinger durante la visita del ministro della Difesa israeliano a Washington.

SEGUE IN ULTIMA

A sei anni dal terremoto, il dramma continua

Veglia a Roma stasera dei Consigli comunali della Valle del Belice

Si riuniranno davanti a Montecitorio in seduta straordinaria e congiunta - Le organizzazioni giovanili comunista, socialista e democristiana promuovono in Sicilia una conferenza unitaria - Il governo non ha ancora sconfessato il grave tentativo della Questura di Roma di impedire la veglia - Stamane conferenza-stampa al teatro Centrale



La fotografia che pubblichiamo ha quattro anni: nel 1970 una delegazione di massa di terremotati della Valle del Belice, si accampò davanti a Montecitorio chiedendo interventi immediati per assicurare la ripresa di una vita normale per le popolazioni rimaste senza casa a lavoro. A quattro anni di distanza i terremotati debbono di nuovo ritornare a Roma.

ROMA, 13 gennaio
Una precisa « volontà » politica è alla radice del mostruosi ritardi nella ricostruzione e nella rinascita delle zone della Sicilia occidentale devastate dal terremoto sei anni fa. Lo ha dovuto ammettere ieri sera il ministro dei Lavori pubblici, Lauricella, nel corso di un lungo e faticoso colloquio con i sindacati della vallata del Belice che gli documentavano la gravità della situazione ed il senso della nuova fase di iniziative di lotta che prende il via domani a Roma con la veglia dei quindici Consigli comunali, riuniti davanti al Parlamento in seduta comune. In precedenza appunto con l'anniversario del disastro. Di più, Lauricella ha dovuto convenire con i rappresentanti delle popolazioni che quel che non fece il sistema di interventi immediati, ha poi fatto l'essasperante ritmo del dopo-terremoto, accentuando la disgregazione sociale e lasciando tuttora irrisolta la situazione di disagio, che è quello dell'industrializzazione del Belice.

Di qui a cogliere il segno di una volontà politica nuova, tuttavia, ci corre. E' venuto per cento mila siciliani ancora costretti a vivere nelle baraccol-palmer non disponibili a tutt'oggi 210 (duecentodieci) appartamenti. In questi giorni, stando ad una circolare del ministero degli Interni, è ora di ripristinare l'uso dei cantonieri della luce e delle Botteghe di viale della Pace, che si è normalizzata. Come pure, vero è che il ministro dei Lavori pubblici si vede costretto a ripristinare la pratica del conferimento di « verifiche » dello stato di avanzamento dei lavori di ricostruzione, riconoscendo che molte cose vanno troppo male: ma è vero anche che un altro ministro, quello degli Interni, non interviene per smentire la scandalosa decisione della Questura di Roma di diffidare i sindacati a convocare — come essi hanno fatto, e confermato anche dopo la proibizione — i quindici Consigli della vallata del Belice. In attesa di convocare e congiunta per domani sera davanti a Montecitorio proprio perché il Parlamento costringa il governo a riprendere la pratica dei terremotati per dar loro case e lavoro.

Ecco allora che l'anniversario del disastroso terremoto del Belice torna ad essere un momento di confronto e di verifiche. Un importante momento di verifica della condizione meridionale ma insieme di costruzione politica. In questi anni al Medio Oriente — anche dai documenti volati in sede comunitaria, prima a Bruxelles (ministri degli Esteri, 6 novembre 1973) e quindi a Copenaghen, in sede di vertice europeo.

Non si tratta, dunque, di assumere posizioni altrui, come si è fatto in passato, ma di un impegno di politica di pace e della Nazione, ma di tenere le precise impegni politici, che avrebbero semmai richiesto da tempo una più autonoma e coraggiosa iniziativa e richiedono, oggi, una presa di posizione ufficiale, che superi l'itinerario e l'entusiasmo assurdi sia dal punto di vista dell'interesse nazionale italiano sia dal punto di vista del diritto internazionale e della causa della pace.

Tesi grottesche

Al giornali del petroliere Montti — confortati in questa circostanza dal concorde parere della Voce repubblicana — non sono piaciute le dichiarazioni rese sabato mattina a Roma dai ministri del petrolio saudita ed algerino; e, soprattutto, non è riuscito loro il fatto che il governo italiano — secondo quanto hanno affermato esplicitamente Yamani e Abdessalam — abbia assicurato il suo appoggio alla corretta applicazione della risoluzione 242 dell'ONU (ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati) ed al rispetto dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina (che è, appunto, un popolo e non una ammorfa massa di profughi).

I fogli di Montti gridano, dunque, allo scandalo, mi schiando termini poco meno che apocalittici (« sentir loro, siamo noi più meno che in presenza di un « rovesciamento della « nostra politica estera in senso filo-arabo ») ad espressioni di « malcelato spirito razzista (egli arabi hanno in mano il bastone e lo adoperano) », scrive il direttore della Nazione) ed accusano il governo italiano di avere « ceduto alle pressioni degli arabi » in cambio del piatto di lenticchie di un po' di petrolio. Fa eco, come si è detto, la Voce repubblicana la quale, ripetendo a sua volta il ritornello del « cedimento politico », tenta di dimostrare che crisi del petrolio e crisi mediorientale sono due cose di tutto distinte e indipendenti e che la « condizione portata avanti da una parte consistente della nostra sinistra » a questo riguardo finisce col fare il gioco degli arabi.

g. f. p.